Anno IV. — N. 8. Esce in Milano il Sabato. 23-24 febbraio 1895.

Conto corrente colla posta

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

ABBONAMENTI. Anno L. 3 — Semestre L. 1,50 Trimestre cent. 75 Per l'estero il doppio. *Un numero cent.* 5.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi! CARLO MARX.

UFFICI Direzione ed Amministrazione *Via S. Pietro all'Orto, 16* MILANO.

Stampa socialista.

	Anno	Semestre	Trimestre
MILANO — *Lotta di classe* (organo centrale del Partito socialista) (1)	L. 3,—	L. 1,50	L. —,75
» *La Battaglia*	» 3,—	» 1,50	» —,75
» *Critica Sociale,* rivista del socialismo scientifico. (Cumul. colla *Lotta di classe,* anno L. 10, sem. L. 5).	» 8,—	» 4,—	» 2,—
PAVIA — *La Plebe*	» 3,—	» 1,50	» —,—
CREMONA — *L'Eco del Popolo*	» 4,—	» 2,25	» —,—
COMO — *Il Lavoratore Comasco*	» 3,—	» 1,50	» —,75
TORINO — *Il Grido del Popolo*	» 3,—	» 1,50	» —,75
REGGIO EMILIA — *La Giustizia*	» 3,—	» 1,50	» —,—
FORLI' — *Il Risveglio*	» 3,50	» 2,—	» —,—
GENOVA — *L'Era Nuova*	» 3,—	» 1,50	» —,—
IMOLA — *Il Moto*	» 3,—	» 1,50	» —,—
COLLE D'ELSA — *La Martinella*	» 3,—	» —,—	» —,—
CESENA — *Il Socialista*	» 3,—	» 1,50	» —,75
COPPARO — *Il Pantalone*	» 3,—	» 1,50	» —,75
VOLTERRA — *Il Martello*	» 3,—	» —,—	» 1,—

(1) Con 25 cent. dono agli abbonati annui grande incisione *Marx* o *Lassalle.* — Con 10 cent. dono agli abbonati semestrali *Gruppo Parlamentare italiano.*

Questo è l'ultimo numero che mandiamo a quei vecchi abbonati i quali non hanno ancora rinnovato l'abbonamento per il corrente anno.

L'AMMINISTRAZIONE.

Per la propaganda socialista

E PER LE SUE VITTIME

Somma precedente	L.	2182 80
Gruppo di Loyalhanna (Pensilvania)	»	20 —
Gruppo di Monastery Slop (Pensilvania).	»	6 80
Dal sig. Ciccotti prof. Ettore, per un professore	»	15 —
Ciccotti prof. Ettore (Milano)	»	10 —
Raccolte dai socialisti di Terni	»	100 —
Raccolte ad Arona in una riunione tra i vecchi socialisti, e i nuovi che la persecuzione del governo — ottimamente servita dalle autorità locali — ha convertiti	»	8 —
Da *Firenze*: N. N., c. 10. — Tofanari, c. 30. — Lanfranchi A., Bondi A., dott. Zanni, D'Innocenti A., Frassinetti, N. N., Nelli P., c. 50. — Lombardi A., l. 1. — Del Soldato J., l. 1,50. — Due socialisti fiorentini, l. 2. — Totale L. 8,40; dedotte spese postali	»	8 25
Alcuni amici riuniti in festa da ballo a Santa Sofia	»	5 —
Mazzalomo Giacinto (Torino)	»	1 —
Polvara F. (Milano)	»	— 90
Ricavo di copie 25 del libro *Evoluzionismo e Socialismo* inviate dall'autore prof. EDOARDO BONARDI alla *Critica Sociale,* prezzo di ciascuna L. 1,50, totale L. 37,50; dedotte le spese postali	»	36 —
Ricavo di copie 450 dell'opuscolo di G. BOVIO: *La questione sociale innanzi alla scienza ed alla politica*; prezzo di ciascuna copia c. 25, totale L. 112.50; dedotte L. 22,50 spese postali.	»	90 —
Bottecchio G. (Venezia)	»	1 —
R. E. (Milano); due mensilità	»	2 —
Giovanni Ajani (Spezia).	»	6 —
ADESIONI AL PARTITO.		
Pugliese dott. Vincenzo (S. Maurizio); 1.° quadrimestre.	»	1 —
Galli Paolo, studente (Bologna); 1.° quadrimestre	»	2 —
Totale	L.	2495 75

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente	L.	17.802 35
Da Palermo: A. Trombetta, Caracansi, c. 30. — Vitrano F., c. 40	»	1 —
Mazzolamo Giacinto (Torino)	»	1 —
Totale	L.	17.804 35

Il prossimo Congresso internazionale.

Il Congresso internazionale di Londra, che si terrà nel 1896 porterà definitivamente il titolo di *International Socialist and Trade Union Congress;* titolo che, dietro proposta della Commissione ordinatrice inglese, venne approvato dalla Germania, dalla Francia, dal Belgio, dalla Spagna, dall'Olanda, dalla Svizzera, dalla Danimarca e dalla Polonia.

Non è a dubitarsi che non mancherà l'adesione anche dell'Italia.

Cassiere del Comitato del Congresso è W. Inskip. Indirizzare comunicati ad Edward Aveling, 7 Gray's Inn Square, W. C. London.

La ***Lotta di classe,*** *in* CAGLIARI, *si vende nell'edicola del signor* Onano Luigi, via Mazzini, 3. — *Nella stessa edicola vi è un ricco deposito di opuscoli socialisti.*

Per l'organizzazione elettorale socialista

Un Circolo elettorale, che può comprendere elettori e non elettori, deve cercare innanzi tutto di procurare l'iscrizione nelle liste a quanti più cittadini gli riesce possibile.

A questo proposito si provvede di moduli stampati, sui quali ognuno può fare per sè e per altri, che firmino personalmente, la domanda per diventare elettore, tanto comunale che politico. Questi moduli, debitamente riempiti, si consegnano al Municipio alla fine dell'anno ed anche prima. Un libretto di 50 domande lo si ha subito, a volta di corriere, mandando a noi una cartolina vaglia di 50. cent.

Non si aspetta la fine dell'anno per far riempire i libretti, perchè devono essere consegnati corredati o dal congedo colla dichiarazione del colonnello, o dall'attestato di seconda elementare, o dal certificato dell'esame fatto innanzi al pretore.

Per provvedersi del certificato di scuola fatta in un altro comune, se ne fa domanda al sindaco di quel comune con un modulo n. 5 che noi pure forniamo a cent. 50 ogni 50 copie.

Allo stesso prezzo inviamo i moduli per fare la domanda — anche collettiva — dell'esame innanzi al pretore (modulo n. 2), la carta per l'esame (modulo n. 3) e l'attestato da far firmare al pretore (modulo n. 4).

I documenti di scuola devono essere firmati dal regio ispettore scolastico del circondario.

Delle domande consegnate, coi relativi documenti, si ritirerà regolare ricevuta, che si può preparare anche per 10 o 20 insieme, riempiendo il modulo n. 6 (sempre 0,50 ogni 50 copie), che il segretario comunale non fa altro che firmare.

Quando un Circolo ha bene provveduto a tutte le inscrizioni dei suoi componenti e degli amici e degli operai in genere, stia attento a che non siano fatte delle cancellazioni dalle liste elettorali, e in tal caso avverta subito l'ufficio centrale, mandando un esemplare delle notifiche che gli elettori cancellati avranno ricevuto.

Ciascun Circolo elettorale può domandare ed ottenere dall'Amministrazione comunale di far copiare a sue spese o di comperare, se sono stampate, le liste elettorali tanto politiche che amministrative, con nome, cognome, paternità, età e domicilio di tutti gli elettori. Se l'amministrazione vi si rifiutasse, esso può averne egualmente l'elenco, facendolo ricopiare su rubriche già predisposte, nel periodo in cui le liste elettorali devono, per legge, due volte all'anno, essere esposte, al pubblico nell'ufficio comunale.

Le liste devono essere tenute colla massima cura e fatte in modo che vi si possano segnare i cambiamenti di abitazione.

Nelle città grandi sarà bene dividere gli elettori per collegio, per mandamento ed anche per via, per poter meglio comunicare agli elettori gli inviti per conferenze, gli opuscoli, i manifesti, ecc.

Noi abbiamo a disposizione anche dei modelli per inviti a conferenze, con in bianco lo spazio per il tema, la data ed altre indicazioni.

Gli esami innanzi al pretore si possono fare tutto l'anno e si domandano col modulo n. 2.

Nel Circolo, alla sera ed alla domenica, i compagni più esperti potranno comodamente preparare agli esami quelli che ne avessero desiderio sul programma, che sarà pure comunicato a chi ne farà richiesta, e che consiste nello scrivere una lettera e nel fare le prime operazioni. (1)

Agli esami è bene che assistano i compagni del Circolo; la legge ne dà loro il diritto.

(1) Si potrà anche incaricare della preparazione il maestro comunale.

L'invito a Canossa

È il vero linguaggio dei trionfatori. La *Lega Lombarda,* loro organo, dopo avere constatato che, anche riusciti in minoranza nelle ultime elezioni di Milano, essi sono però i padroni della situazione, e più lo saranno mano mano che il partito moderato, come è fatale accada, andrà perdendo terreno, passa a parlare delle prossime elezioni politiche, ammonendo che in quelle la sconfitta dei moderati è certa, qualora il Papa non tolga ai fedeli l'interdetto delle elezioni politiche.

E soggiunge che le « forze dissolvitrici » prevarranno, se il partito liberale e per esso il Governo non facciano quel che è necessario per ottenere l'accordo col Papa, sì che questo levi l'interdetto e metta le forze cattoliche a disposizione dell' « ordine », quelle forze che il Papa permise si cimentassero nelle lotte amministrative, acciocchè, fattane palese la grandezza e la potenza, ei potesse imporre all'avversario d'ieri i patti della resa più assoluta.

Ecco le parole del foglio clericale del 15-16 febbraio:

> Or per giungere al papa, Crispi conosce la strada. È una via storica, secolare, una via per cui molti son passati. Se l'odierno disordine italiano provenisse dai cattolici e dal papa, il Governo potrebbe dire: chi l'ha fatto sel goda! ma poichè esso proviene dal *sistema liberale,* che ha sfasciato le tradizioni italiane, è al *Governo, è al liberalismo di cui esso è l'emanazione,* che spetta di provvedere.
>
> Noi non diremo quali sieno le condizioni di questo accordo, che unico può salvare il paese da mali incalcolabili: non ispetta a noi il tracciarle. Diremo soltanto che nessuno è più amico della sua patria, nessuno è più italiano di Leone XIII, nessuno ama meglio di lui porgerle la propria mano a salvezza, qualora questa sia domandata con sincera lealtà di propositi ed accompagnata da circostanze tali che il pontefice giudichi sufficienti a togliere l'interdetto dalla politica italiana.
>
> Noi aspettiamo Crispi alla grande opera. *Resteremo scettici alla sua conversione, ma crederemo alla sua sottomissione forzata.* Anche Bismarck ha dovuto sottomettersi pur senza convertirsi. E l'aspettiamo perchè i fatti sono più forti della volontà degli uomini, perchè la parte ordinata ed amante del proprio paese domanda la fine di un dissidio oggi più che mai pericoloso e funesto; perchè alla mente di ogni uomo di Stato italiano oggi si drizza terribile il dilemma: o la via della rivoluzione o la pace colla Chiesa!

Questi preti sono brutalmente e imprudentemente sinceri. Noi non crediamo — — essi dicono — alla conversione, ma crediamo alla *sottomissione forzata.* Di chi? Il foglio clericale parla di Crispi: ei fa però intendere, anzi dice espressamente, che, alludendo a Crispi, allude al *sistema liberale,* di cui Crispi è l'emanazione.

Questo « sistema liberale » non è poi altro che la classe, nelle cui mani è oggi il potere politico, — la classe della grassa borghesia, che ha fatto la rivoluzione nazionale, che ha confiscato i beni ecclesiastici, che ha fatto la breccia di Porta Pia.

Che, dunque, questa classe, torni alla religione per un senso intimo di morale ravvedimento, i preti nol credono. Non credono cioè che questa classe — che è la classe dei manipolatori di banche, dei padroni di opifici, dei signori della terra, con tutta la loro molteplice e vorace clientela, — non credono che costoro possano mai più diventare religiosi. Sanno invece ch'ei rimarranno più atei, più miscredenti, più volteriani di prima. Anzi, peggio di prima, perchè alla miscredenza di prima avranno aggiunto il cinismo e l'ipocrisia di atteggiarsi a credenti per il confessato motivo del tornaconto più mondano.

I lavoratori sono dunque avvisati per bocca stessa dei preti. Quando vedranno i loro padroni intenerirsi nuovamente per la religione, e vedranno i preti ricevere con santa edificazione le loro pie manifestazioni, sanno già che si tratta semplicemente di una commedia combinata fra padroni e preti. Sanno che nè i padroni sono convertiti, nè i preti credono alla loro conversione: ma i primi la simulano e i secondi fingono di prenderla sul serio, perchè l'interesse materiale degli uni e degli altri vuole così.

Ah, che in verità le parole della *Lega Lombarda* furono imprudenti! Proprio vero che la gioia del trionfo toglie il senno e l'accorgimento!

∴

Ma se ci parvero degne di nota le parole dirette dall'organo clericale alla borghesia dominante, non meno curiose e interessanti ci sembrano quelle che lo stesso foglio dirige (numero 18-19 febbraio) alle schiere dei suoi fedeli per ammaestrarle sul contegno da tenere di fronte alla massa lavoratrice.

Badate — dice loro — che dai socialisti noi siamo additati alle masse « come sfruttatori, essenzialmente ed eternamente sordi ai bisogni dei proletari, che nulla quindi possono sperare da noi, e che solo dalle loro rivendicazioni e dalle loro conquiste debbono attendere quel miglioramento delle proprie condizioni, che considerano come un bisogno urgente, e più la cessazione di uno stato di cose tristissimo e intollerabile. »

Perciò la *Lega Lombarda* avverte che, se si vuole che la vittoria conseguita l'altra domenica a Milano dal partito dell'ordine sia duratura, bisognerà rivolgere « lo sguardo e collo sguardo il pensiero alle classi diseredate, per impedire che la propaganda socialista possa aumentare fra esse il suo esercito. »

Da queste parole dei signori clericali si ricava dunque:

1.° che essi, finora, non rivolsero mai, nonchè il pensiero, neppure lo sguardo alle classi diseredate;

2.° che, se in avvenire alle classi diseredate essi daranno lo sguardo e il pensiero, sarà *unicamente* pel timore che su quelle classi abbia a far presa la propaganda socialista;

3.° che, dunque, per loro spontaneo impulso, codesti signori, non si sarebbero curati mai, delle classi diseredate, se l'agitazione socialista non ve li avesse costretti.

4.° che quel che a costoro strappa la promessa di occuparsi delle classi diseredate è la paura che hanno di vedere codeste classi mettere in pratica l'insegnamento dei socialisti, *rivendicando* e *conquistando* i loro miglioramenti.

E fermiamoci qui. Perchè questa paura dei signori clericali?

Se i miglioramenti sono riconosciuti dal partito clericale come cosa giusta, perchè esso non vuole che le classi interessate a conseguirli si movano a conquistarli e rivendicarli? perchè il partito clericale ci tiene tanto a che i miglioramenti sieno *largiti,* non conquistati?

Evidentemente perchè il partito clericale, per quanto mostri tenerezze per le classe proletaria, anzi specialmente quando dimostra questa tenerezza, è un partito di conservazione dell'*ordine* attuale. E, come tale, ciò che più lo preoccupa è di impedire che la massa lavoratrice si metta sulla via della conquista, ben sapendo che, una volta infilata questa via, non si fermerebbe se non sino alla completa abolizione dello sfruttamento, che è appunto la base del presente *ordine* sociale.

Ma, ahimè!, la manovra dei signori clericali non riuscirà punto all'effetto. Sperano essi forse, con queste proteste di amore per le classi diseredate, di far credere che ei siano di pasta diversa da quei *liberali,* di cui sono venuti al soccorso? Ma è troppo evidente che se essi sono venuti al soccorso dei liberali, o meglio se i liberali, per difendere più validamente la propria baracca, han dovuto rivolgersi a loro, segno è che fra *liberalismo* e *cattolicismo* l'intento è uno solo: mantenere l'assoggettamento delle masse. Altrimenti, perchè avrebbero fatto alleanze? Le classi diseredate, dunque, non ponno attendere di essere trattate dai cattolici diversamente di quel che furono dai liberali.

E quanto poi alle promesse di miglioramento, queste non fanno che pregiudicare più gravemente la causa dell'*ordine.* Perchè le classi diseredate, non potendo dimenticare che queste promesse sono fatte per il terrore destato dall'aumento dei socialisti, troveranno che il miglior metodo per ottenere che le largizioni vengano attuate consiste nell'aumentare ognor più le file dei socialisti.

Così, se i miglioramenti verranno, non saranno largiti: saranno conquistati. Così gli stessi clericali avranno cooperato ad educare lo spirito rivoluzionario.

CREDIAMO BENE CHE VI BASTI!

(alla *Sera*)

Replicando al nostro ultimo articolo, la *Sera* fa intendere di voler, per suo conto, chiudere la polemica; e dice: « per noi basta ».

Sì, sì, lo crediamo bene che vi basti!

Perchè avete capito nel corso della polemica, ahi troppo tardi!, che le tesi da voi sostenute ad opportunità intorno al movimento socialista, e sul modo con cui ha da essere considerato e trattato, erano tesi che si rivolgevano contro di voi e contro il governo, del quale siete « *amici nelle linee generali* ».

Erano appunto le « linee generali » che si sferzavano, se appena si tentava di inquadrarvi dentro le vostre teoriche politiche, le vostre tesi sociologiche.

E non solo andavan sossopra le « linee generali » dell'azione del governo in rapporto a noi, ma anche le « linee generali » e fondamentali di quel diritto pubblico moderno, di cui voi, volendo posare da conservatori intelligenti e illuminanti, dovreste essere gelosamente rispettosi.

Perchè questo era il nodo della questione tra noi e la *Sera:* decidere se i socialisti nella condizione attuale delle masse e allo stato di elaborazione delle loro idealità, abbiano o non abbiano il diritto di svolgere la loro propaganda.

Noi dicevamo: sì; alla stregua dei principî di diritto, sui quali idealmente poggia lo stato borghese, che è un prodotto della rivoluzione, questo diritto dovrebbe ai socialisti essere illimitatamente riconosciuto.

La *Sera* sosteneva: d'accordo per i socialisti *teorici,* non pei socialisti *pratici.* I teorici, secondo la *Sera,* che in fatto di studî economici è molto in arretrato, sono gli utopisti, i descrittori e vagheggiatori della società futura; — i pratici sono quelli che chiamano le masse sfruttate a preparare esse ed a creare colle loro energie e secondo i loro bisogni codesta società futura, combattendo lo sfruttamento, onde son vittime, e indirizzandosi alla conquista dei pubblici poteri.

Noi replicavamo: la distinzione è arbitraria, inquisitoriale, dispotica; contraddice allo spirito della violenza borghese; contraddice alle dottrine costituzionali moderne. A ogni modo, quali sono, o signori della *Sera,* i socialisti a cui voi concedereste illimitata libertà di propaganda?

E la *Sera* ci rispondeva esemplificando: gli scrittori della *Critica,* della *Lotta di classe,* della *Battaglia.*

Ebbene — noi osservammo, ferendo l'avversario colla sua stessa arma, — costoro sono invece fra i migliori e più spiccati esemplari dei socialisti *pratici* — della specie, cioè, di coloro, a cui voi della *Sera* avete dichiarato essere necessario mettere il bavaglio e stringere i polsi.

La vostra distinzione, dunque, avevamo diritto di concludere, non solo è violatrice del principio generale di libertà, ma si appalesa contradditoria e traditrice. Essa non è che il misero tentativo di gettare una gualdrappa liberale sugli intenti reazionari.

Fu a questo punto che, vistasi strappata la maschera, la *Sera* scattò, piena di bile. E nell'ultimo suo articolo si fe' a gridare contro le nostre « gherminelle puerili » e le nostre « intemperanze di linguaggio » ostentando di non voler occuparsi altro delle nostre « stravaganze di forma e di logica ».

Per questo noi ci abbiamo tenuto a metter qui, condensato ma preciso, in poche righe, lo sviluppo della nostra disputa col foglio conservatore. Al quale siamo spiacenti di dichiarare che se ce n'ha abbastanza di queste dispute così pericolose e spinose per lui, noi non cesseremo invece di stargli a' panni e di cogliere ogni occasione per strappargliele di dosso, affinchè il pubblico veda il mostricciattolo che c'è sotto e che si vuol chiamare « partito liberale illuminato ».

IERI SI; OGGI NO!

(a proposito di agitazioni universitarie)

Nessuno è più avverso di noi alle scenate universitarie, alle proteste, ai fischiamenti, a tutte le cagnare, di cui la nostra gioventù così detta studiosa ha preso il vezzo di dare frequenti spettacoli. E —, anche lasciando da parte i vetri infranti ed i cortili disselciati, — noi non nutriamo soverchia fiducia nel criterio politico della studentesca, di questi figli della borghesia, i quali — valendosi dei vantaggi che il presente loro assicura, — trovano raramente in loro medesimi una dose di idealità sufficiente a sollevarsi oltre il gretto e immediato tornaconto.

Perciò ebbimo severe parole per quella solenne pagliacciata che fu il Congresso Universitario tenutosi a Torino l'anno scorso, nel quale le sole proposte serie,

— come ebbe a riconoscere lo stesso *Corriere della Sera* in un momento di sincerità, — le proposte degli studenti socialisti, cui repugnava di partecipare ad una accademia pomposa e idiota — furono respinte da una immensa maggioranza di urlanti, che poi non potè mettersi d'accordo in nulla, fuorchè in una cosa: nel divertirsi quanto più le fosse possibile.

⁂

Tutto questo per concludere che noi — nel dimostrare quanto siano ipocriti e interessati i sermoni di chi vuole che la gioventù debba studiare e non occuparsi di politica, — non ci lusinghiamo di godere del favore e della cooperazione di una classe, che pei suoi interessi opposti non potrebbe che esserci — nella sua generalità — contraria.

Vogliamo invece rilevare una volta di più come la borghesia, — spinta e forzata dall'impulso della propria conservazione, — si trovi costretta a rinnegare a poco a poco il suo passato, le sue tradizioni migliori, tutta sè stessa; e condannare oggi quanto ella ieri glorificava.

— È necessario che i giovani lascino da parte la politica e si applichino unicamente ai loro studî! esclama con l'aria di un tacchino che faccia la ruota quell'incommensurabile Dulcamara, che è il ministro Baccelli. Ed i giornali ripetono in coro: — È necessario che i giovani studino.

Ottimamente! le vostre esortazioni sono degne della saggezza che voi rappresentate, a prendervi tutti insieme in un bel fascio — da Crispi a Chauvet. Ma — di grazia — se alle ragioni dello studio ogni altro scopo deve cedere, ogni altro interesse, e sapreste mo spiegarci perchè nel 59, nel 66, in cento altre più o meno solenni occasioni, voi predicavate ai giovani d'allora appunto l'opposto? Forse che l'importanza dello studio data da ieri?

— Altri tempi, voi ci rispondete; altre circostanze! Allora si trattava di salvare la patria, di cacciare lo straniero. Era ben naturale che le ragioni della scienza dovessero cedere a quella della politica. Ma oggi che l'Italia è una, lo studio riacquista — in confronto della politica — un impareggiabile sopravvento.

⁂

La patria! Ah si! hanno un mondo e mezzo di ragioni i nostri saggi pedagoghi. Si trattava di schiacciare le ultime resistenze dell'economia aristocratica, si trattava di inaugurare definitivamente il buon regime borghese, di schiudere porte e finestre a quella libera aria nuova in cui si sarebbe respirato, si sarebbe mangiato così lietamente, in cui le antiche ingiustizie avrebbero assunto — sotto il mite sorriso dei filantropi — un consolante aspetto di fatale necessità. C'eran nel buio tanti arguti genî bancarî che aspettavano, tanti artigli che — al desco comune — avrebbero operato miracoli. Cento occhi profetici misuravano le boscaglie della nativa provincia e vi vedevano trascorrere i lieti fantasmi delle ferrovie elettorali; ma non c'erano ancora le elezioni; non c'era ancora la patria. Bisognava creare la patria ad ogni costo.

Era ben giusto che — dinanzi a tanto scopo — gli studenti lasciassero per qualche giorno i loro scartafacci, le pandette e le modiste.

Ma ora che la patria esiste, a che pro distogliere gli studiosi dalle severe preoccupazioni della scienza? Non ci son forse le banche, le leggi bancarie, le ferrovie, la libera concorrenza, le istituzioni, la filantropia, tutto il benessere e la giustizia possibili e immaginabili? Alla politica presente bastiamo noi — ministri, prefetti, giornalisti; noi, grandi uomini cresciuti alla scuola della libertà: la nostra integrità vi affidi. Alla politica futura... pensano i nostri carabinieri; studiate in pace, ragazzi!

⁂

E la borghesia — a parte la coerenza, l'onestà e la schiettezza (esigenze, dopo tutto, molto ingenue ed indiscrete!) — ha ragione di non volere che i giovani si occupino di politica.

La gioventù, che ha mezzi sufficienti per frequentare i corsi superiori — l'abbiam notato in principio — non può che essere — nella sua generalità — conservatrice. Ma non mancano — e non potrebbero mancare, trattandosi di giovani — le generose ribellioni al personale tornaconto — al bilancio del bottegaio; e si sa come sia facile e possente il contagio delle idee nuove tra uomini non ancora rotti alla commedia della vita affarista, non avvelenati ancora dallo scetticismo brutale. Esiste inoltre un fattore economico, che contribuisce potentemente — come tutte le ragioni di quest'ordine — a creare fra gli stessi figli della borghesia magnifiche correnti « sobillatrici » ed è la minaccia che aspetta i futuri professionisti al loro entrare nella lotta della concorrenza, resa immensamente più difficile ed aspra dalle stesse cause, che creano ed inaspriscono sempre più il proletariato operaio.

Le nostre università — ed in genere i nostri istituti superiori — sono quindi pericolosi focolari di rivoluzioni, e lo saranno sempre più — perchè da una parte, cadute le vecchie illusioni, le energie attive dei migliori si volgeranno direttamente verso la vera e sola degna meta, — dall'altra le condizioni della concorrenza — diventando sempre più ardue, — crescerà di giorno in giorno in numero, in compattezza ed in coscienza il proletariato intellettuale.

Ecco perchè i conservatori s'affannano tanto a predicare alla gioventù studiosa d'astenersi dalla politica. Come se gli scongiuri di quel lepido Baccelli e della compagnia valessero a fermare il sole!

La tattica del partito socialista

Continuiamo a dar conto degli scritti, che ci pervengono su quest'argomento.

L'avvocato Giuseppe Caruso si dichiara contrario all'alleanza conchiusa tra i partiti radicale e socialista di Palermo. In questa città dice, un vero partito radicale non esiste; i così detti radicali non sono che socialisti non ancor ben decisi. Ed infatti, nessuna candidatura radicale vi si vuol portare; il 1.° ed il 3.° collegio saranno lasciati agli attuali deputati (Palizzolo e Di Trabia); agli altri due si porteranno Bosco e Barbato, ma facendo appello alle coscienze indipendenti di ogni partito, come già avvenne nell'ultima elezione di Bosco. A che pro dunque l'alleanza?

Meno che meno è da parlar d'alleanza nei collegi di altre provincie siciliane, la maggior parte dei quali sono in mano a qualche signorotto, senza patteggiare col quale inutilmente vi si porterebbe un candidato, a meno di non volere riescire ad un'affermazione più che meschina. Merita proprio contrarre una alleanza per un obbiettivo così sterile!

L'alleanza coi radicali è adunque pei socialisti siciliani una formula astratta non rispondente alla realtà. Questo sostenne l'avvocato Caruso contro l'opinione di tutti gli altri e fu tacciato d'intransigenza. Fu respinta anche la proposta di soprassedere alla decisione fino a che si conoscesse la deliberazione del gruppo socialista parlamentare. Si vide insomma, — conclude egli, — nella generalità dei socialisti palermitani « una tendenza a fare assolutamente da sè, che sarebbe esiziale se continuasse », giacchè quel primo accordo ha tutta l'aria d'una caparra per la costituzione d'un partito radico-socialista.

⁂

Ed ecco una breve lettera del dott. Umberto Brunelli di Castelbolognese:

Son sempre stato e sono contrario all'*affinismo* di qualunque specie e però non entrai nella *Lega per la libertà*, che mi spiacque sopratutto e pel momento in cui vi entrarono e pel modo precipitoso con cui i nostri compagni la conclusero. Avrei quindi votato a Parma l'ordine del giorno intransigente, ma ad un patto, che fosse cioè sconfessata prima qualunque partecipazione del partito socialista alla *Lega*. Questa mia proposta avrebbe certamente avuto contraria anche parte degli odierni apostoli della intransigenza, il che però non toglie che la sua accettazione non fosse stato atto migliore che non il sofisticare che si fa ora sugli intendimenti della *Lega* per farli apparire diversi da quel che in origine furono. Se togliete quella elettorale, quale piattaforma più rimane alle agitazioni e alle battaglie *comuni* ai soci della *Lega*? Certo nessuno di voi la vorrà ridotta a pura accademia o a semplice propaganda per l'amnistia. Se necessariamente quindi o almeno precipuamente elettorale deve essere la piattaforma su cui devono agire i soci della *Lega*, come sfuggire o rinnegare gli accordi fulminati dal Congresso di Parma?

Torniamo, se lo credete opportuno, a discutere le cagioni d'ordine politico e storico, che persuasero il nostro partito (e dico *partito* perchè pochi dissensi ci furono circa la *Lega per la libertà*) ad entrare in detta *Lega*, ma non dissimuliamo o svisiamo gli impegni che con quest'atto il partito assunse.

Soverchia però mi pare la disinvoltura, con cui il *Consiglio centrale del partito* nel suo *ukase* (*Lotta di classe* n. 7), se la cava a riguardo della *Lega*: conveniva per lo meno spiegare chiaramente *quei riguardi affatto secondari*, che il nostro partito dovrebbe avere nelle lotte elettorali per gli *affini*.

Concludo quindi che, data la partecipazione alla *Lega*, che nessun Congresso ha rinnegato, la condotta dei compagni milanesi non poteva essere nè più logica, nè più onesta, nè più abile, e che in tutti i centri dove i socialisti hanno aderito alla *Lega* non potranno questi logicamente e onestamente tener diversa condotta.

Se l'orgasmo del momento non fece vedere tutta la portata delle conseguenze che la partecipazione nostra alla *Lega* avrebbe avuta, torniamo indietro e allora potremo parlar di intransigenza: ma questa diventa un non senso colla nostra permanenza nella *Lega*.

Con una cartolina vaglia da L. 1,— manderemo franchi di porto i tre volumi della **Terza disfatta del proletariato francese** *di* BENEDETTO MALON, *che costano cent. 40 cadauno. È una elegante pubblicazione di oltre 350 pagine che raccomandiamo all'attenzione dei lettori.*

UNA BUGIA CLERICALE

I socialisti contro la chiesa, stamparono a grossi caratteri i giornali clericali, perchè il deputato Chauvin al parlamento francese presentò la proposta di abolizione del fondo pei culti.

E con questa formula artificiosa i clericali vanno facendo credere al pubblico che noi siamo nemici della religione, approfittando della fanatica gelosia dei credenti, i quali in tal modo possono aver un pretesto di più per rifiutarsi di prendere in considerazione i principî socialisti.

I giornalisti clericali però sanno che non è vero che noi siamo contro la Chiesa. Noi non siamo, come partito, nè pro nè contro di essa; siamo estranei ad essa. Noi siamo contro alla organizzazione politica della Chiesa, anzi di tutte le chiese e di tutti i culti, in quanto essi esercitano una funzione parassitaria nella vita delle nazioni, e perciò possiamo sostenere l'abolizione del fondo pei culti dal bilancio di tutte le pubbliche amministrazioni, senza per questo essere dei nemici speciali della chiesa.

Sappiamo bene che ai clericali torna comodo di spacciare siffatte bugie, ma collo stesso criterio essi dovrebbero lealmente stampare a grandi caratteri: **I socialisti in favore della chiesa**, quando vedono, per esempio, i socialisti tedeschi che sostengono l'abolizione delle leggi contro i gesuiti. Sarebbe un'altra bugia, perchè i socialisti sostengono questa abolizione in omaggio alla libertà e non in omaggio alla Chiesa; ma dal loro punto di vista i clericali dovrebbero essere costretti a commetterla, perchè per essi, che hanno tanta fede nelle proprie forze organizzate, mentre non ne hanno punto nella libertà, l'abolizione delle leggi contro i gesuiti costituisce un favore per la Chiesa, favore che il solo partito socialista può affrontare senza paura perchè è il solo, che sia fondato sulle basi granitiche dei fatti e dei fenomeni sociali, contro i quali si spezzano tutti i dogmi e le rivelazioni sopranaturali.

Del resto, questa ira dei clericali contro la proposta di abolizione del bilancio dei culti tradisce ancora una volta lo scopo del privilegio di casta che li anima, e la scarsa fede che essi hanno nella pura coscienza dei credenti. Sottratto il bilancio pubblico ai bisogni della casta sacerdotale, pare loro che le tasche private dei credenti resterebbero troppo chiuse alle esigenze del culto, e vogliono perciò l'esercizio del potere per avere assicurata la propria cuccagna. È l'applicazione logica dei principî di parassitismo, che reggono il regime sociale attuale, e il parlamento francese che ha voluto mantenere nel bilancio dello Stato il fondo pel culto, ha dimostrato anche agli orbi come la Chiesa, nella nostra società laica, non possieda quella quintessenza di ragioni e di credenze morali, che hanno vita e forza nella fede religiosa, ma sia un semplice strumento di governo.

Noi possiamo perciò giudicare il bilancio dei culti alla stessa stregua di quei bilanci che il governo destina per mantenere sè stesso e il proprio partito al potere pubblico, e quindi lo possiamo combattere senza tema di diventar rei di alcuna azione contro la Chiesa, la quale, se ancor può vivere nella presente società, deve vivere per virtù dei credenti e non pel danaro dei contribuenti.

SOCIALISMO-ANARCHIA
OSSIA
I deputati anarchici e socialisti alla Camera

(PAGINA ALLEGRA)

Non credere — o compagno — che la *Lotta* abbia scritturato un umorista per farti passare un quarto d'ora di allegria: chi fa le spese di questa rubrica, — alla quale — vedrai — non mancherà alimento — sono e saranno le manifestazioni del pensiero borghese, quando si svolgono nella pienezza della sua iperbolica, congenita, imbecillità.

Tu avrai strabiliato, gettando lo sguardo su questo po' po' di titolo?!

Ebbene, ciò non è ancora nulla.

Leggere per credere:

« Idalgo » è un conservatore toscano, che scrive e stampa un opuscolo di poche si — ma meravigliose pagine — intitolato: *Socialismo-Anarchia, ossia i deputati anarchici e socialisti alla Camera.*

L'opuscolo è dedicato agli elettori e vuol essere — vedi modestia! — « una specie di catechismo per gli abitatori delle campagne ». Il ricavo — vedi filantropia! — « sarà erogato a pro dell'istituto dei ciechi Vittorio Emanuele ».

⁂

Il « primo argomento » è il seguente:

Colui che, chiamato dagli elettori, è investito dell'onorevole mandato di rappresentare il paese alla Camera, che giura fedeltà al Re ed allo Statuto, non deve, non può valersene a vantaggio di un partito, che urta coi principî delle vigenti istituzioni.

Ad illustrare la sua tesi, l'esimio « Idalgo » incomincia bravamente con l'affermare che il Socialismo e l'Anarchia sono due partiti sorti fra la maggior parte di coloro che nulla fecero per la patria nei tempi gloriosi delle combattute guerre, e aggiunge che le idee dei socialisti e degli anarchici conducono, come nulla fosse, ai fatti di Sicilia e di Lunigiana.

L'opera poi « degli apostoli del Socialismo e dell'Anarchia alla Camera » è un vero disastro. Fanno perdere del tempo inutilmente a tutti gli altri partiti, che « hanno ragione d'esistere », ma l'Anarchia e il Socialismo, no! » I « deputati di questi due partiti non mettano piede nell'assemblea; agiscano, cospirino fuori: ma non giurino fedeltà al Monarca. »

L'agitatore lavori pel suo partito, senz'aver bisogno del biglietto gratuito sulle ferrovie dello Stato.

⁂

Dato questo saggio consiglio, l'illustre « Idalgo » esamina « le dottrine condannate ».

E si domanda: « Cos'è l'Anarchia? » — Saccheggi, distruzioni, incendi, stragi di giovani e vecchi, inscienti, indifesi, inermi.... È gli istigatori delle stragi... fuggono! »

Non ti senti venire la pelle d'oca? Tranquillati: « Idalgo » passa al socialismo:

« Tutti eguali!? Divise le proprietà, ognuno sarà padrone. Ognuno lavorerà e sotto il nembo del proprio cielo, sopra le zolle del proprio campo: *gaudeamus!* Decimato il genere umano degli anarchici, ritorneremo indietro di seimila anni fa divisi in tribù... Senza capi... e ciascuno sarà padrone di sè, delle sue terre.

Sintetizzata così meravigliosamente la dottrina socialista, « Idalgo » esclama:

Bei sogni, poesie d'età lontane!. Ma coloro che sono iniziatori di tali metamorfosi sociali,

2 **APPENDICE**

UN AMORE INFELICE DI LASSALLE

Era con dispetto ch'ella si vedeva amata in quel modo, che poneva fine alla loro amicizia. Passò molto tempo prima che Sofia comprendesse che cosa sia l'amore, l'amore che domina tutta la vita, che non indaga il perchè della propria esistenza, che trova alimento in sè stesso; ma non fu Lassalle colui, che glielo fece comprendere. Egli però amava con troppo impeto ed era troppo superbo per credere alla possibilità che Sofia rimanesse insensibile.

Il giorno dopo, i Solutzew partirono per Dresda, promettendo a Lassalle di scrivergli e di venire a visitarlo a Berlino prima del loro ritorno in Russia.

⁂

Incominciò allora una viva corrispondenza tra i due. Le loro lettere incrociandosi spesso, davano luogo a spiacevoli equivoci, che fornivano loro motivo ad uno scambio epistolare ancor più frequente. Malgrado la sua passione, malgrado la sua vanità morbosa, Lassalle ritrova in questi scritti gli accenti della più calda amicizia. « No, le diceva, io non voglio influire su voi colla mia presenza, coll'elettricità della mia passione. La vostra decisione dev'essere completamente libera. Pensate solamente a voi, non a me, ve ne supplico. Non preoccupatevi delle sofferenze, ch'io avessi a sopportare; gli uomini del mio stampo sono nati al dolore. È perfettamente indifferente s'io dovrò nella vita soffrire più o meno; altri siano felici! Per nature come la mia è sufficiente combattere, spargere lentamente, fino all'ultima goccia, il proprio sangue, consumare il proprio cuore e, colla morte nell'anima, apparir sorridenti. Io non credeva possibile di amare ancora; voi mi avete risvegliato. Se ora mi respingete, io ritornerò semplicemente a rassegnarmi quanto alla mia felicità personale, come era il caso prima di conoscervi. Se voi spezzate il mio cuore, non spezzate che ciò, ch'io da lungo tempo sacrificai: la mia felicità personale. Non pensatevi; pensate unicamente a voi! »

Tosto dipoi, egli le invia un grosso manoscritto, contenente le sue confessioni. Come risposta, egli chiede da lei un sì od un no decisivo.

Non è il caso di riprodurre qui interamente lo schizzo, ch'egli fa della sua vita; limitiamoci a riferirne i passi più importanti:

« A Colonia, allorquando vi dichiarai il mio amore, mi rispondeste che forse mi avreste amato. Io sono, come già vi dissi, un uomo superbo nel più alto grado; non sarà mai possibile ch'io prenda una donna per forza. Una donna deve amarmi liberamente e completamente; deve abbandonarsi a me; solamente allora la prenderò. Se non mi ama con tutta la potenza del suo essere, dal profondo del suo cuore, attratta a me da forza prepotente, io non sarò in caso di farla felice unendomi con lei. È probabile ch'io le porterei sventura. Per me stesso, io manco di cuore; non provo compassione nè altro sentimento per la mia esistenza, dedicata ad un lungo combattimento senza tregua. Ecco la cagione, per cui io non posso giammai essere infelice, finch'io sia solo. Per me, l'infelicità è impossibile. Si spezzi pure la rupe della mia esistenza; io non ne proverei dolore.

« Se, adunque, non vi è possibile amarmi con quell'ardore incontrastato e pieno, che porta in sè stesso tutte le guarantigie della felicità, io mi deciderò per un egoismo affatto differente dal comune egoismo: non vorrò legare la mia alla vostra esistenza, per non farvi infelice, per non spezzare il superbo concetto di me stesso, l'integrità interiore, che formano la salvaguardia della mia vita. Vi giuro: non vi fu alcuna donna al mondo, che non mi abbia cacciato i brividi addosso al pensiero ch'io avessi a sposarla. Voi siete l'unica, ch'io onori del più tenero amore; l'unica, per la quale io sia pronto ad incontrare l'immane sacrificio d'un matrimonio; e, lo sapete bene, la mia opinione sul sacrificio dell'amore sta nel calcolarlo non come sacrificio, ma come felicità.

« Sovr'ogni cosa, o Sofia, bisogna ben considerare ch'io sono un uomo, che dedicò la sua intera esistenza ad una causa santa, alla causa del popolo, fino alle estreme conseguenze È una causa destinata a trionfare in questo stesso nostro secolo, ma i nostri adepti incontreranno ancora, per molto tempo, gravi sconfitte e gravi pericoli. In questa lotta, potrebbe darsi ch'io mi trovassi in situazioni terribili, che nessun affetto potrebbe allontanare da me. Le mie sostanze, la mia libertà, la mia vita stessa possono essere contemporaneamente messe alla prova. Nulla v'ha di sicuro per me! Sposandomi, voi fabbricate la vostra esistenza, la vostra casa sul cratere d'un vulcano. Avrete voi il coraggio, in caso di sventura, di sopportare e l'esilio e la prigione e la rovina e la povertà ed anche la morte? O, ciò ch'è peggio, forse una vita tutta di privazioni? Quale natura giovane, ardita e nobile, stando davanti ad una montagna, non si sente abbastanza forte per raggiungerne il vertice, donde potrà, al disopra del livello delle cose, dominare il magnifico spettacolo di una vista infinita? Vincerà tutti gli ostacoli e raggiungerà il vertice! Solamente i poltroni se ne stanno indietro. Ma, ora incomincia la salita, per molte, molte ore; le forze si spossano, il petto è stanco, il fiato manca. E sempre nuove roccie sbarrano la via, nuovi burroni la interrompono. Ah! Sofia, io non voglio parlare delle nature, che si lasciano prendere dallo scoramento e rifanno il cammino, ma di quelle, che vi lasciano la vita, abbattuti dalla fatica. Al vertice non arrivano che coloro, i quali sono provvisti, per così dire, di una forza fisica dello spirito....

« Ed ora, sopporterete un secondo colpo? Sofia, io sono ebreo. Ebrei sono mio padre e mia madre e, bench'io sia internamente tanto ebreo quanto voi, pure io non abiurai affatto la mia religione, non volendo anche abbracciarne alcun'altra. Certamente io posso assicurare che non sono più ebreo, ma non posso assicurare, senza mentire, di essere divenuto cristiano. Da noi poco conta oramai essere ebreo, chè in Germania, in Francia ed in Inghilterra ciò si riduce ad una questione di religione, non di nazionalità.

« Ma da voi, in Russia, è tutt'altro. Il vostro matrimonio con un ebreo incontrerebbe la disapprovazione dei vostri compatrioti. Come, voi discendente da principi! Io potrei farvi il sacrificio di divenir cristiano, sebbene, secondo le nostre leggi, non sia affatto necessario, essendo permesso il matrimonio tra cristiani ed ebrei. Io non amo per nulla gli ebrei, anzi in generale li detesto. Vedo in essi solamente i figli degenerati di un grande ma ben lontano passato. Sono gente che, durante i secoli passati nella schiavitù, acquistarono anche le caratteristiche degli schiavi; questo vi spiega il perchè dei miei sentimenti a loro riguardo. Non sento di dover vietare a me di amarvi, a cagione d'un pregiudizio; mi farò battezzare, se vostro padre e vostra madre lo esigono assolutamente. Non lo farei però in nessun caso se foste voi sola a desiderarlo. Mia moglie non deve avere alcun pregiudizio su tale argomento. »

Lassalle parla indi della sua posizione sociale, della sua posizione nel mondo letterario, delle sue condizioni finanziarie e termina colla narrazione del processo della contessa Hatzfeld e della sua amicizia per questa donna, da lui onorata come una seconda madre. Lo scritto conclude con queste parole:

« Devo io aggiungere altro, o Sofia? Qualunque sia per essere la vostra decisione (non posso pensarvi senza tremare), io non cesserò mai di benedire voi e la vostra memoria. Non cesserò mai di essere il vostro amico più fedele ed ossequiente: vi benedirò ancora, colle lagrime agli occhi.

« LASSALLE ».

⁂

Dopo la lettura di queste pagine, Sofia si sentì trascinata verso Lassalle assai più che per l'addietro; ella stava già per mandargli tosto il suo sì La finestra, a cui sedeva immersa nei suoi pensieri, dava sulla piazza, ove si agitava la vita operosa di Dresda; questa vita, che le era sembrata finora tranquilla, patriarcale, simpatica, incominciò tosto ad andarle in odio. Essa non poteva tollerare quella piazza, circondata da ogni parte da alti caseggiati e tutta quella gente, che vi affluiva dalle vie a cercare un diversivo alle piccole cure della vita d'ogni giorno. Il tempo era magnifico; essa aperse la finestra ed un odore di carbone bruciato, proveniente dalle vicine fabbriche, empì la stanza e le tolse il respiro. Tutto ciò che la circondava le sembrava forestiero, nemico, poichè non rispondeva affatto alle disposizioni momentanee del suo spirito. I suoi pensieri ritornavano all'epoca della sua fanciullezza, passata nella piccola Russia, in un clima sano, pieno di sole, in mezzo ad una ricca vegetazione, insieme a compagni della sua età; ed insensibilmente ella si sentiva come invasa dalla nostalgia ed insieme da una specie di repulsione per tutto ciò ch'era forestiero; il suo paese lontano le appariva sotto una luce rosea, mentre la sua vita presente le dava la sensazione d'un peso insopportabile. E la nostalgia la prendeva appunto nel momento in cui ell'avrebbe dovuto decidersi a lasciare la patria per sempre. Le sembrava insoffribile l'idea che ella potesse farlo per Lassalle; oramai anche Lassalle e la sua passione erano cose per lei forestiere. Tutte le sue indecisioni dipendevano dal fascino, che esercitava su di essa la personalità geniale di Lassalle; ma, allora, essa non ne aveva coscienza.

Il signor di Solutzew, entrando, comprese l'interna lotta di Sofia, ma la lasciò tranquilla. Ma, ritornato alla sera, le chiese se avesse preso una risoluzione. Sofia gli partecipò i suoi dubbi e i suoi pensieri e lo richiese di consiglio.

— Fa come il cuore ti suggerisce, rispose egli; io voglio solamente la tua felicità.

Poi le soggiunse di non aver fretta.

Finalmente, dopo una notte insonne, Sofia scrisse a Lassalle, supplicandolo di concederle tempo; la risposta definitiva gliela avrebbe mandata dalla Russia. Ella e suo padre volevano nel loro viaggio di ritorno passare per Berlino e rimanervi due giorni per vederlo e per congedarsi da lui; lo pregava però di dimenticare, durante questi due giorni, i loro rapporti, e di contenersi come una volta, quando erano buoni amici, senza nessun pensiero grave nella testa.

⁂

Lassalle interpretò la lettera come un delicato rifiuto. Egli si sforzò di comprimere i suoi sentimenti, ma, nel secondo giorno della loro fermata a Berlino, non ne poteva più e voleva constringerla a dirgli di sì. Sofia era mezzo malata per la sovreccitazione e gli dichiarò apertamente ch'ella non l'amava e che non sarebbe giammai sua. Gli disse che le piaceva, ma che non provava per lui altro che amicizia.

— Non è vero, gridò egli, sposatemi e vedrete che mi amerete.

— È impossibile, non illudetevi inutilmente, disse Sofia.

— Non voglio udir ciò; ora non voglio che mi rispondiate. Quando sarete in Russia voi cercherete il mio amore; non accetto il vostro congedo.

Entrò gente ed i Solutzew andarono in casa di Lassalle, ov'erano i suoi genitori. Il padre, un vecchio robusto e ben conservato; la madre una vecchierella gracile, malaticcia e sorda; ambidue completamente entusiasti del figlio. La signorina di Solutzew rammentava un'espressione del vecchio, veramente caratteristica:

— Che cosa hai da fare oggi, padre mio? aveva chiesto Lassalle.

— Solamente da amarti, figlio mio, aveva risposto lui.

Giunta l'ora della partenza, Lassalle, pallido come un cadavere, si congedò dai Solutzew. Allorquando il treno si mise in movimento, egli lo accompagnò correndo, con aria spaventata, quasi egli volesse riescire a trattenere Sofia.

Dopo qualche tempo giunse la lettera di rifiuto di Sofia. Lassalle se l'attendeva dal contegno ch'ella aveva tenuto nell'istante della separazione; pure v'erano stati momenti, in cui ancora serbava la speranza ch'ella acconsentisse. Egli rispose brevemente, confermando la sua amicizia, ma pregandola che ella avesse a scrivergli due volte prima di ottenere da lui una risposta; così essere costume tra amici. Sofia fu ferita nel suo amor proprio e per due anni non scrisse più una riga a Lassalle. Il caso riannodò la corrispondenza; Lassalle le scrisse per riavere una lettera di Heine, ch'egli le aveva consegnata. Ma i loro scritti oramai erano improntati ad uno stile più di convenzione che d'amicizia.

Ed ora essa pure è morta, la Sofia dal cuore freddo. Morì povera, avendo dato tutto il suo ai poveri. Fu forse per un sentimento di fedeltà in vita ed in morte agli ideali di Lassalle?

se sono quelli che non hanno voglia di far nulla ora, ma vivere senza lavorare, come potranno coltivare il loro campo allora?

Capite, o teste matte di socialisti? E c'è di peggio!

Se uno avrà una figlia brutta, un figlio sciancato, guarderà con buona faccia la bella bruna, il gagliardo giovanotto del vicino? I primi tempi avremo ancora medici, architetti, preti, ecc. Poi a poco a poco più nessuno studierà. Sarà davvero curioso quando, chiamato il medico, vi sentirete rispondere: Semina o vanga il campo, o fa il pasto ai fratelli, ecc. Quando, chiamato il prete per benedire l'agonizzante, questi sarà occupato a bivaccare le agnella.... Infine torneremo scimmie, cannibali, accidiosi, colle squame del camaleonte ed a poco a poco ci mangeremo l'un l'altro.

Buon appetito!

∴

E l'ottimo «Idalgo» passa al «secondo argomento», così riassunto:

«L'impotenza dei partiti, Anarchia e Socialismo, si manifesta nell'affidare ed accettare il mandato legislativo.»

Quindi si domanda:

«Che cosa rappresenta alla Camera il deputato socialista e il deputato anarchico?»

Dio misericordioso: la risposta — a prima vista — non parrebbe troppo facile a darsi: ma un uomo come «Idalgo» se la cava come a bere un bicchier d'acqua.

Che cosa rappresenta il deputato socialista o il deputato anarchico? Diamine, «sè stesso». E l'on. Sè-stesso — nella Camera — rimane sempre sconfitto. Così che «Idalgo» gli chiede:

A che pro andar dinanzi al nemico con la certezza delle sconfitte? La vittoria è per le idee grandi e generose, maturate da grandi e valenti. Voi non siete nè gli uni nè gli altri e invano vi sforzate divenire gli altri.

Ahimè; essi non restano... che Sè-stessi! Roba da morirne di crepacuore!...

∴

Ma siamo alla «conclusione», con la quale «Idalgo» mette in guardia gli elettori delle campagne contro «gli spedienti di sleali persone, che vanno in cerca di avventure più o meno dannose alle plebi» e gli ammonisce con questo sermone immortale:

«La divisione dei campi, la vita medioevale promessavi, si ridurrà in una guerra civile, che vi forzerà ad uccidervi l'un l'altro; ai deputati rimarrà la memoria delle patite stragi ed un governo peggiore. Ai promotori resteranno le vostre greggi, i vostri campi e sui ruderi delle divelte umili vostre mura sorgeranno nuovi palagi.»

Nè manca il «per finire» di prammatica: ce lo fornisce «Idalgo» con questo annunzio:

Al presente opuscolo farà seguito: Politica e religione, ossia i ministri del culto, i ministri del re.

Speriamo — a proposito di questi ultimi — che il ministro Baccelli conferisca allo illustre autore una cattedra di diritto o di economia. L'on. Mecacci — quel della *lotta di classe* — avrà un degno collega!

I socialisti per la libertà di pensiero

In un momento, in cui il Governo italiano rinnega le proprie tradizioni e le proprie origini, invocando l'aiuto della Chiesa contro la minacciosa marcia delle dottrine moderne, il discorso tenuto da Jaurès, alla Camera francese, nella scorsa settimana, a difesa della libertà di pensiero, ha un interesse speciale anche per noi. Ne offriamo quindi ai nostri lettori la parte, in cui sono sviluppate le idee del partito socialista di fronte al problema dell'istruzione:

Per l'istruzione laica.

Si parla molto, da qualche tempo, della bancarotta della scienza e ci si indirizza ad un banchiere, che non fallisce mai, perocchè le sue cambiali, essendo tirate sull'invisibile e l'inverificabile, non sono mai protestate. (*Vivi applausi*).

Ma ciò ch'è più grave è che vi sono molti repubblicani governativi, che fanno eco alle parole del papa.

Lasceremo noi che il nostro insegnamento laico sia lasciato in balìa di questa corrente, indebolito com'è dalla mediocrità dell'insegnamento morale?

E quali le cause del pericolo? Intanto io scarto tutti i dottori reduci da Roma, che ci predicano la rinuncia alla scienza ed alla ragione (*benissimo, a sinistra*) ed il silenzio prudente e rispettoso.

Per me non ho partito preso contro le grandi ispirazioni religiose, le quali elevarono lo spirito umano; nè mi rinchiudo nel positivismo pietrificato di Littrè, succeduto al positivismo mistico di Augusto Comte e s'io non sottoscrivo allo spiritualismo governativo di Cousin della seconda maniera, non accetto per altro il materialismo superficiale, che pretende di tutto spiegare mediante quella suprema incognita, che si chiama la materia.

Io credo che le formula algebriche ed i teoremi astratti, da noi gettati sul mondo, lasciano passare la realtà, come le maglie delle reti lasciano passare il fiume. (*Benissimo*).

Non ritenni mai che le grandi credenze umane siano opera del calcolo o della ciarlataneria; se esse vennero sfruttate, uscirono però dal fondo stesso della nostra umanità e contengono tutte, nelle loro aspirazioni confuse, degli appelli all'avvenire, che saranno forse intesi. (*Benissimo*).

Ecco come dev'essere affrontato il problema della democrazia; ecco con quale spirito: collo spirito stesso della scienza.

Ma l'idea, che conviene difendere anzitutto, è l'idea che nessuna potenza, nessun dogma debba limitare il perpetuo sforzo, la perpetua ricerca della razza umana (*benissimo, a sinistra*); l'umanità siede come una grande Commissione d'inchiesta, con poteri illimitati; è l'idea che ogni volontà, la quale non parte da noi, sia una menzogna, è l'idea che, in ogni nostra adesione, il nostro spirito critico debba ad ogni costo stare in guardia; e che se Dio stesso si affacciasse alle moltitudini sotto una forma palpabile, il primo dovere dell'uomo sarebbe di rifiutargli l'obbedienza (*applausi all'estrema sinistra*) e di considerarlo come l'eguale con cui si discute, non come il padrone che si subisce. (*Applausi*). Ecco in che consiste la bellezza del nostro insegnamento laico.

Come sono strani coloro che vogliono gettarci nella piena notte, disperando di poter possedere tutta la luce!

Ma ciò che condanna i neo-credenti è che essi non sono credenti. (*Benissimo, a sinistra*). Sì; la fede fa difetto a coloro che cercano a ricondurla negli altri! (*Benissimo*). Sentendo troppo ch'essi non possono restituire nè a sè nè ad altrui la sincerità della fede, dicono: se noi non possiamo più credere, mostriamo almeno di credere.

Se una parte della borghesia capitalista tentasse ripararsi dietro il Vaticano, esso non ritarderebbe d'un'ora la sua scomparsa; avrebbe solamente disonorata la propria agonia! (*Benissimo*).

Noi possiamo presentire ciò che sarebbe il nostro insegnamento sotto la dolce cura papale, preconizzata dal sig. d'Hulst. Si sorveglierebbero i movimenti dello spirito, si falsificherebbero le parole, le attitudini, si commetterebbe il delitto d'inoculare al popolo nascente l'ipocrisia della borghesia decrepita.

Il socialismo salverà la libertà della scienza.

Qual è il rimedio al pericolo? Bisogna arrivare alla politica socialista. (*Movimenti vari*). Voi sareste meravigliati se questa dottrina non fosse collegata da noi alla questione del pubblico insegnamento.

Attuando la politica socialista, voi aggrupperete intorno alla repubblica quelle volontà popolari, che sole permetteranno di fare equilibrio alla potenza della Chiesa; voi attrarrete a poco a poco quella parte indecisa della borghesia, che è disposta a fare dei sacrifici; voi diminuirete i terrori funesti, che aumentano le probabilità di reazione.

Perchè, malgrado lo zelo dei maestri, l'insegnamento morale non ha nè l'elevatezza nè l'efficacia necessarie? Perchè manca d'un punto d'appoggio nella società contemporanea.

Nella società che ci precedette v'era concordanza tra le cose e le parole, v'era una scala nel cielo come una scala nella società. Il servo sapeva ch'egli era, davanti a Dio, l'eguale del nobile, ma che nella società era servo.

Non v'era ipocrisia sociale: il dispregio, che si aveva per la piccola gente, s'inoculava ad essa.

Oggi, all'incontro, v'ha contraddizione essenziale dei fatti e delle parole nella nostra società. Non una parola ha il proprio senso. Si dice fraternità, e v'ha lotta ovunque; libertà, ed il potere domina tutto; eguaglianza, quando i deboli sono abbandonati alla forza.

La proprietà diviene sempre più una finzione mostruosa (*benissimo, all'estrema sinistra, rumori al centro*), che lascia in balìa a pochi le forze naturali, di cui essi non conoscono nemmeno le leggi e le forze umane, di cui essi non conoscono nemmeno il nome.

Diderot diceva:

«Avere degli schiavi non è nulla, ma ciò ch'è intollerabile è avere degli schiavi chiamandoli cittadini.»

Che volete adunque che facciano i vostri professori, presi così tra le parole e le cose? Se essi pigliano sul serio le parole, sono dei minchioni, che divengono preda della Chiesa; se pigliano sul serio le cose, sono dei rivoluzionari, che si sottraggono ben presto alla vostra disciplina. (*Benissimo a sinistra*).

L'indipendenza dei maestri.

Il solo mezzo perchè i maestri insegnino quest'alta morale, di cui parlo, è d'esser liberi di preparare il nuovo ordine sociale.

Continuando nelle misure di rigore contro certi istitutori, voi renderete impossibile ogni insegnamento vitale nelle nostre scuole, voi preparerete la divisione tra il popolo lavoratore ed i suoi maestri ed avrete così consegnato la scuola laica alla tattica pontificale. (*Benissimo, all'estrema sinistra*).

È solamente affermando una politica generale energica e continuata che voi salverete dallo scoraggiamento il nostro insegnamento pubblico. Osate, signor ministro!

Voi non siete che al principio in materia di istruzione popolare. Non sapete che la vostra legge sull'istruzione obbligatoria non è che una finzione?

Nei sobborghi delle grandi città molte famiglie hanno bisogno del lavoro de' loro fanciulli e si è obbligati a chiudere un occhio sull'esecuzione della legge; voi non ignorate che molte famiglie non sono in caso di procurare ai loro fanciulli i materiali scolastici.

È necessario organizzare un sistema d'assistenza nelle scuole in favore delle famiglie povere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Occorre che voi facciate comprendere agli istitutori che essi non hanno nulla a temere del passato, che sono al coperto d'ogni inquisizione capitalista, d'ogni terrorismo religioso; essi oseranno allora formulare davanti ai fanciulli le grandi idee del nostro tempo.

Occorre pregare i professori di filosofia dei licei che vadano nelle scuole normali di istitutori a posare i grandi problemi della scienza e della vita.

È facile dire che queste sono chimere. Affermo che io non vidi mai nelle scuole i fanciulli più profondamente scossi che quando si ponevano davanti ad essi, in buona fede, questi grandi problemi. (*Benissimo, all'estrema sinistra; interruzioni*).

Ma perchè ciò sia possibile, occorre che i maestri non si sentano minati, allorquando compiono la loro opera repubblicana; essi hanno il diritto di dire: fateci una buona politica e noi vi faremo dei buoni scolari. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Il Congresso dei socialisti italiani in Isvizzera

Al Congresso dei socialisti nella Svizzera, che ebbe luogo nei giorni 16 e 17 febbraio 1895 in Zurigo, aderirono:

Zurigo, Aussersihl, Riesbach, Winterthur, Lucerna, Basilea, Berna, Lugano, St. Imier, Ginevra con 16 delegati, rappresentanti circa 2000 lavoratori.

Il Congresso riuscì animatissimo e calmo; l'unico incidente fu l'esclusione del corrispondente dell'agenzia Enderli, per ragioni di solidarietà col partito socialista svizzero.

I due poliziotti, che vi assistettero per incarico del Governo della Confederazione Elvetica, avran potuto riferire ai loro superiori in Berna quanto colà si avesse errato e troppo concesso alle pressioni e alle aberrazioni del regio Governo italiano che, per bocca d'un anarchico, ci classificò anarchici, tentando ogni mezzo onde impedire che il Congresso avesse luogo.

Dei lavori compiuti dal Comitato centrale del Nucleo, durante la gestione 1893-94, notiamo la costituzione di due nuove sezioni del Nucleo: Aussersihl e Winterthur; la convocazione di 14 assemblee popolari di propaganda; la distribuzione in varie riprese di circa 10 mila manifesti, ecc.

Il bilancio riassume le entrate in fr. 415,75; le spese in fr. 373,85 con un attivo netto di fr. 41,90. Nelle assemblee si fecero spesso delle collette, che fruttarono fr. 154,15 e che, insieme ad altri fr. 65 prelevati dalla cassa centrale, furono tutti devoluti in sussidi alle vittime della reazione in Italia. A tuttociò andrebbe aggiunto il lavoro fatto dalle sezioni: Riesbach, Aussersihl, Winterthur; quest'ultima un po' sconquassata pei sagrifizi fatti durante lo sciopero dei muratori, avvenuto colà l'estate scorso.

Sommando soltanto insieme i singoli contributi delle sezioni per sussidio con quello del Comitato centrale, abbiamo l'enorme somma di circa fr. 500.

Il che spiega anche il tenore degli ordini del giorno 4.° e 7.°

Adesioni e auguri mandarono le società operaia italiana di Vienna; e, in ritardo, il P. S. I.

Le deliberazioni più importanti si riassumono nei seguenti ordini del giorno:

1.° Il Nucleo socialista degli italiani residenti in Isvizzera prende il nome di «Unione Socialista nella Svizzera».

2.° L'U. S. aderirà alla Federazione dei sindacati professionali nella Svizzera.

3.° L'U. S. favorirà la fondazione di cooperative, semprechè siano rette dai criteri della resistenza, informati a principi socialisti.

4.° Il Congresso, raccomandando alle associazioni confederate la massima economia nel concedere sussidi, le invita a istituire scuole, biblioteche, ecc., perchè i propagandisti e gli agitatori possano svilupparsi dal seno stesso della classe, che ha da rivendicare i propri diritti, essendo questo l'unico mezzo per rendere realmente popolare il moto socialista; — delibera di rimandare a miglior tempo la fondazione di un giornale proprio dell'U. S., e sceglie frattanto a proprio organo il *Lavoratore Comasco*.

5.° Invita le società aderenti a curare la propaganda per mezzo di conferenze, distribuzioni d'opuscoli, manifesti, rappresentazioni drammatiche, feste, ecc., e, dove sia possibile, la costituzione di società professionali di resistenza.

6.° Oltre alcune modificazioni allo statuto confederativo, è approvata l'adesione al Partito socialista italiano.

7.° Il Congresso, augurandosi che il P. S. I. consacri la maggior parte delle sue entrate alla propaganda e all'organizzazione del proletariato, insiste perchè si opponga risolutamente all'emigrazione dei compagni colpiti da piccole condanne o sotto processo; magari rifiutando loro ogni sussidio.

8.° Zurigo è confermata sede della Commissione esecutiva.

9.° A sede del prossimo Congresso è designata Berna.

E così deliberando, il Congresso crede d'aver reso un favore alla polizia federale, che senza scomodare i suoi «Moretti», potrà essa stessa prender sotto la sua santa protezione cotesti arrabbiati socialisti di lingua italiana.

∴

La settima deliberazione dei compagni di Svizzera richiama specialmente l'attenzione dei socialisti italiani. Noi dobbiamo pur troppo deplorare il facile vezzo di tanti compagni che, per schivare qualche paio di mesi di carcere, trovano più comodo racimolare dalla solidarietà socialista i mezzi per andare all'estero, dove, di solito, mancanti di cognizioni tecniche o professionali, vanno vegetando ancora a carico di quei compagni, diventandone facilmente i parassiti, ed essendo dalle tristi necessità costretti molte volte ad abusare della altrui buona fede.

Si sa che noi siamo nemici della teoria del martirio come fine a se stesso, ma crediamo che quando la persecuzione, specialmente minuta, colpisce i compagni, essi devono saperla sopportare con coraggio e pazienza, imponendosi lo scrupolo di non farne pesare le conseguenze sul partito, il quale ha bisogno di tutte le forze vive e combattenti onde diventare sempre più forte.

Tanto più che le piccole pene, scontate con serenità e con stoicismo nei luoghi stessi di ordinaria residenza, richiamano sulle vittime del partito tante piccole simpatie, le quali si risolvono poi, nelle buone occasioni, in una stima ed in una migliore considerazione collettiva del partito stesso.

Preghiamo quindi i buoni compagni di dare il dovuto valore alla deliberazione dei compagni di Svizzera, e di aver sempre presente che, al disopra delle necessità personali, noi dobbiamo aver riguardo alle necessità generali del Partito nostro, ancor troppo povero per poter sacrificare agli aiuti personali i mezzi destinati a sostenere la propaganda e la lotta.

I socialisti avanti ai Tribunali

Roma. — Il pubblico ministero deliberò di ricorrere in appello contro la sentenza che assolse i socialisti romani.

Venezia. — La Corte d'appello confermò la sentenza che condannava a cinque mesi di detenzione i socialisti di Legnago.

Gallarate. — I socialisti gallaratesi furono assolti dal pretore.

Milano. — La Corte d'appello, riformando la sentenza assolutoria del Tribunale, ha condannato a tre mesi di prigione Carlo Dell'Avalle per apologia di reato per la pubblicazione dei ritratti dei condannati di Palermo.

Torino. — Il dottor Oggero, autore del noto opuscolo *Sorgete* venne dal Tribunale condannato a tre mesi e dieci giorni di detenzione ed a 100 lire di multa.

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

GERMANIA.

La reazione in Sassonia.

Le autorità sassoni, seguendo il sistema di persecuzione contro le organizzazioni operaie, procedettero allo scioglimento dell'Associazione dei minatori di Sassonia, composta di 9200 soci, e sequestrarono la loro cassa con circa 100.000 marchi. Il governo si presta così, senza bisogno di leggi eccezionali, a far le vendette degli industriali contro la democrazia socialista.

I socialisti e la questione agraria.

I membri della Commissione agraria, nominati dal Congresso socialista di Francoforte, si radunarono a Berlino per istabilire il metodo dei loro lavori, sotto la presidenza di Liebknecht. Fu adottata la proposta di eleggere tre sottocommissioni, a ciascuna delle quali è demandato lo studio delle condizioni agrarie del nord, del sud e del centro della Germania. Le loro relazioni dovranno essere compiute in primavera; allora la Commissione plenaria discuterà la convenienza di eventuali aggiunte al programma del partito in relazione alla questione agraria.

L'Alsazia-Lorena ed il partito socialista tedesco e francese.

Il Reichstag, su proposta dei deputati socialisti, votò la soppressione del regime dittatoriale nell'Alsazia-Lorena. È un fatto di immensa importanza che l'iniziativa sia partita dalla democrazia socialista, la quale, durante la discussione, prese la mano perfino ai deputati alsaziani.

«Non rammentate dunque più, esclamò Bebel, in un suo poderoso discorso, non rammentate più il tempo, in cui voi protestavate contro le vessazioni, delle quali era vittima lo Schleswig tedesco? Non rammentate più le vostre proteste contro il regime imposto dagli austriaci al Lombardo-Veneto? Eppure gli austriaci avevano sulla Lombardia e la Venezia un diritto eguale a quello, che voi avete sull'Alsazia-Lorena: il *ius gladii*.»

Scrive Jaurès nella *Petite République* a proposito di questa memorabile discussione:

«Voglio credere che se la Francia, nel 1870, anzichè vinta fosse stata vincitrice, noi socialisti francesi avremmo avuto il coraggio di tenere il linguaggio che tengono i socialisti tedeschi. Voglio crederlo; ma so pure quanti pregiudizi avremmo urtato, quanti orgogli scandolezzato e sono riconoscente ai socialisti tedeschi per averli così arditamente affrontati.

«E lo fecero, non perchè siano dei partigiani della *protesta* e della guerra di rivincita; la loro protesta è la protesta socialista contro il militarismo e contro la dittatura del capitale. Gli altri partiti che votarono con essi, i progressisti ed il centro, domandano anzitutto agli alsaziani-lorenesi di rassegnarsi al trattato di Francoforte; i socialisti tedeschi non sono nè pro nè contro il trattato, sono al disopra di esso. Credono cioè che la questione dell'Alsazia-Lorena non può risolversi che indirettamente, in forza della rovina del militarismo e dell'autocrazia feudale e borghese, in forza dello spirito concorde della democrazia socialista in Germania ed in Francia.»

Le cooperative di produzione — Gli anarchici tedeschi si dànno ai giochi innocenti.

Gli anarchici berlinesi continuano la loro propaganda per le cooperative di produzione. In una recente adunanza, Wiese confessò che la tattica sin qui seguita dagli anarchici e diretta a creare degli «eroi» non rappresenta che tempo perduto; dagli operai tedeschi non si faranno mai fuori degli eroi. Oggi, soggiunse, il numero degli anarchisti, almeno di quelli che si riconoscono tali apertamente, è ridotto alle minime proporzioni. Occorre mettersi collo Stato e colla polizia su un piede di pace; lo Stato, infine, non pretende che «qualche imposta». Quelli che si devono attaccare sono gli imprenditori ed il mezzo sta appunto nelle cooperative di produzione.

Quest'idea, secondo Wiese, non incontrerebbe opposizione, senza il veleno infiltrato nelle masse dagli «errori marxisti»; la dottrina della concentrazione del capitale deve dichiararsi falsa, giacchè nella stessa industria delle macchine predomina la tendenza decentralizzatrice; anche le grandi industrie di Stumm e di Krupp finiranno a sciogliersi in tante piccole aziende. Ed in sei od otto anni, concluse, gli operai saranno liberati dai padroni per opera delle cooperative di produzione.

Un altro anarchista, Stief, espresse l'opinione che con simili cooperative si giungerà altresì a «liberare gli operai dallo svergognato sfruttamento degli agitatori socialisti».

Perfino i giornali borghesi si domandano: sono costoro, che si dipingevano con un pugnale in una mano ed una bomba nell'altra e che vediamo invece marciare così pacificamente sotto la bandiera di Schulze-Delitsch, quella gente terribile, per cui meritò di sorgere il famoso progetto contro i partiti sovversivi? Ed il professore Biedermann, il luminare del partito nazionale-liberale, non esita ad asserire che le proposte di Wiese e compagni meritano la più grande attenzione e segnano una nuova via.

All'incontro, Landauer, l'aiutante letterario di Wiese e noto capo degli «indipendenti» tedeschi, si mostra arrabbiato perchè a questa nuovissima forma della «propaganda del fatto», che viceversa è una antichissima utopia piccolo-borghese, non si voglia riconoscere un carattere rivoluzionario. In una lettera, diretta al *Vorwärts*, egli nega che l'idea delle cooperative di produzione spetti a Schulze-Delitsch, mentre appartiene al suo accanito avversario Lassalle, anzi ad Owen; si riferisce poi alle cooperative sostenute dai socialisti del Belgio per rifiutare il rimprovero che esse ostacolino la lotta di classe.

Il *Vorwärts*, alla sua volta, rimprovera in primo luogo a Landauer di ignorare una delle più importanti fonti per la critica della propaganda lassalliana, cioè le lettere di Lassalle a Rodbertus, dalle quali risulta che il primo contrappose alle cooperative indipendenti le sue cooperative aiutate dallo Stato, solamente per riguardi tattici.

In secondo luogo osserva che tra le progettate cooperative di produzione e quelle del Belgio e dell'Inghilterra corre un'enorme differenza, la quale, anche per la diversità delle legislazioni, farebbe sì che ciò che in quei paesi è utile per la propaganda socialista, diverrebbe in Germania un'arma per la borghesia.

«L'elevamento politico, morale ed intellettuale del proletariato, conclude l'organo dei socialisti tedeschi, meglio che da simili piani è raggiunto dall'organizzazione politica e corporativa della democrazia socialista tedesca. Colle leggi che ci reggono, sarebbe impossibile avere dai proventi di cooperative i fondi necessari al partito. Dove è d'uopo anche noi fondiamo cooperative, ma solo per eccezione, non considerandole affatto come aventi relazione colla lotta per l'emancipazione operaia. Sappiamo troppo bene come vadano a finire le cooperative, quando non si appoggino a capitali sufficienti.

«Oggi c'è da far qualche cosa di meglio e di più serio che non delle cooperative. Se i signori Wiese e Landauer credono all'importanza delle loro cooperative di calzolai e di pulitori di finestre, ciò è affar loro. Anche prima d'ora essi non compierono mai nulla di ragionevole; sarebbe quindi ingiusto attendersi oggi da essi acutezza politica e capacità economica.»

La legislazione elettorale pei Landtag. Il voto alle donne.

Al Reichstag furono presentate tre proposte relative al diritto elettorale pei Landtag degli Stati confederati. Le due prime, quella dei progressisti e quella dei democratici, hanno molta analogia fra loro; esse consistono nel volere una rappresentanza emanante dal suffragio universale. Richter fu l'oratore di questa tendenza; i suoi colpi vennero particolarmente diretti contro il Mecklemburgo, che manca quasi affatto d'una costituzione e dove il mandato legislativo è come un diritto reale insito nelle proprietà fondiarie.

I socialisti, per bocca di Bebel, chiedono una riforma ben più radicale. Essi non si limitano al suffragio universale, segreto e diretto; reclamano eziandio l'elettorato attivo per tutti i cittadini, i quali abbiano raggiunto il ventesimo anno; il suffragio universale, sostengono, è il correlativo necessario dell'obbligo che ha ogni cittadino, pervenuto a quell'età, di difendere la patria.

Vogliono, oltreciò, che il voto sia esteso alle donne.

«Noi sappiamo, disse Bebel, che la nostra proposta urterà contro immense difficoltà; anche quando trattossi di ammettere le donne nelle università, le opposizioni sembravano insuperabili. Ma oggi siamo rafforzati da una petizione di ben diecimila donne tedesche, le quali, notisi bene, appartengono alla più autentica borghesia.

«In Inghilterra, in Francia, negli Stati Uniti, le donne ispettrici del lavoro diedero ottima prova; in 22 Stati le donne siedono ai Consigli scolastici. Nella stessa Sassonia le donne non soggette alla potestà maritale hanno il diritto di voto nel Comune. Perchè le escluderemmo dunque dal voto politico? In sette Stati dell'America del Nord esse lo hanno di già; ivi si celebrò nel 12 dicembre 1894 il 25.° anniversario dell'elettorato loro concesso.

«Le leggi le fanno gli uomini, i quali trattano le donne precisamente come trattano le classi soggette; le leggi son fatte contro i deboli. Avete un bel dire che gli uomini hanno maggiori doveri da adempiere verso lo Stato, per esempio l'obbligo di portare le armi. Ma forse che le donne espongono meno la loro vita che non gli uomini? Non sapete voi che, in un periodo relativamente breve, la statistica vi dà 362.000 donne morte di febbre puerperale?

«La nostra proposta è mossa da un alto concetto giuridico a favore della parte più numerosa dell'umanità, anzi della parte migliore, imperocchè la donna ha più sviluppato il senso della giustizia che non l'uomo, ed è altresì moralmente superiore a lui.

«Anche quando noi reclamavamo il voto universale, fummo derisi; oggi siamo il partito più forte in Germania. Così accadrà di questa proposta, destinata forse a trovare l'adesione di molti conservatori e l'opposizione di molti liberali. Sarà da noi come in Inghilterra, dove nel 1886 la maggioranza parlamentare era favorevole all'estensione del suffragio alle donne. La Camera d'allora venne sciolta prima che il progetto passasse in terza lettura; ma nel 1893 erano ben 152 voti contro 175 che aderivano alla riforma; Salisbury stesso si pronunciò per questa.»

La proposta dei socialisti venne, come era da aspettarsi, respinta.

Tattica dei socialisti nelle elezioni.

Pei ballottaggi nelle elezioni del Landtag wurtemberghese, una circolare del partito socialista dà la seguente parola d'ordine:

«Si raccomanda ai compagni di partecipare al ballottaggio nei collegi, ove il partito può decidere l'esito e di combattere il candidato di quei partiti, che devono considerarsi come nemici dello sviluppo della libertà. In quei collegi, ove nessun candidato presenta garanzie per la difesa di questo fondamento di uno Stato democratico, si raccomanda l'astensione.»

Il risultato dei ballottaggi favorì due soli socialisti; gli altri soccombettero per pochi voti. Ma il numero complessivo dei voti del partito socialista nel Würtemberg è cresciuto in modo straordinario.

BELGIO.

La regolamentazione del lavoro.

Alla Camera belga, il deputato conservatore Helleputte presentò una proposta relativa al lavoro domenicale.

Vandervelde, a nome del gruppo socialista, dichiarò di accettare senza riserva il principio del progetto, che i socialisti intendono completare prossimamente con un altro progetto limitante le ore di lavoro degli adulti. «I socialisti, disse, sono pel riposo d'un giorno per settimana; se domandano che esso si stabilisca dalla legge nella domenica è a motivo degli operai cattolici, essendo per noi indifferente che sia la domenica od altro giorno.»

Gli operai e le libertà comunali.

I progetti reazionari del governo, secondo cui il suffragio nelle elezioni comunali verrebbe mutilato a tutto svantaggio della classe operaia (gli operai avrebbero un voto solo, i possidenti quattro voti), incontrano da parte di questa una seria opposizione, che minaccia di convertirsi in un movimento tale da impensierire la borghesia. La classe lavoratrice belga, infatti, ha acquistato ormai una sufficiente educazione politica, perchè non sia credibile ch'essa si lascerà impunemente spogliare dei suoi diritti e la lotta potrebbe, questa volta, costare al partito cattolico altrettanto cara, quanto costò al partito dottrinario la resistenza al suffragio universale.

Su questo argomento, come sull'altro scottante argomento dell'annessione del Congo, è indetto un Congresso straordinario del partito operaio pel 24 corrente. Notizie dai centri car-

boniferi assicurano poi che tra i minatori regna una sorda agitazione e già si riparla di sciopero generale.

I socialisti e la politica coloniale.

Nel *Peuple* di Bruxelles, Vandervelde, spiegando le ragioni per cui il partito socialista è avversario dell'annessione del Congo, così conclude:

« Al nostro internazionalismo si oppone il patriottismo congolatra e, sotto pretesto di trattare i negri come i bianchi — facendo loro conoscere l'alcool, la sifilide e lo sfruttamento capitalista, — si spera di potere per lungo tempo continuare a trattare i bianchi come altrettanti negri.

« La nostra politica coloniale sarebbe necessariamente autoritaria per disciplinare i negri e militarista per combattere gli arabi. Ora, è inevitabile che questa politica estera reagisca sulla nostra politica interna. È la storia di due vasi comunicanti, il cui livello d'acqua tende ad eguagliarsi. I nostri costumi, le nostre abitudini, le nostre istituzioni influirebbero sicuramente sulla nostra colonia, ma le istituzioni ed i procedimenti di governo importati in essa agirebbero alla lor volta sulla politica del Belgio.

« Ecco perchè noi siamo contrari alla politica coloniale ed ecco perchè ne sono fanatici coloro, che sognano un governo autoritario. »

Il processo di Liegi.
La polizia internazionale e l'anarchismo.

E testè finito il processo di Liegi contro gli anarchici, colla condanna della maggior parte degli accusati, nonostante la confessione d'uno di essi, che esplicitamente si dichiarò complice ed esecutore degli ordini di Jagolkowsky, noto sotto il falso nome di barone Ungern-Sternberg.

I fatti sono abbastanza conosciuti, ma giova ricapitolarli. Nell'aprile 1894, quando gli operai stavano iniziando l'agitazione per le elezioni dell'ottobre, Liegi divenne improvvisamente il teatro di attentati dinamitardi. In una sera furono trovate sei bombe, tutte colla miccia accesa; nel 1.° maggio altre bombe nel teatro ed in un caffè; nel giorno successivo una bomba nel palazzo di giustizia. Il pubblico non s'inquietava troppo, rammentando le bombe che, nove anni fa, all'epoca del grande sciopero, erano state preparate dall'agente provocatore Pourbaix, braccio destro del governo clericale d'allora. Ma ecco che nel 3 maggio si ha una esplosione di dinamite, con due feriti, e la tranquillità dei cittadini di Liegi incomincia a turbarsi. Si apprende però tosto che tutti questi attentati sono opera di una sola persona, cioè del misterioso barone russo. La polizia si dà l'aria di seguirne le traccie a Parigi, a Londra, in Isvizzera, ma naturalmente non arriva ad abbrancarlo ed egli riesce a passare in Russia. Si apprende poi ch'egli non è che un agente segreto del governo russo, il quale, per salvarlo, lo mette in prigione, ma rifiuta di consegnarlo al Belgio; si apprende altresì ch'egli riceveva forti somme dall'ambasciata russa di Parigi ed era nei migliori rapporti colle polizie belga e francese.

Ora il barone trovasi a Zurigo con una missione del suo governo, la cui natura può facilmente immaginarsi. Secondo ogni apparenza, scrive il *Vorwärts*, egli sta fabbricando una seconda edizione dell'impresa di Liegi, destinata per la Germania. Egli ha con sè il sarto Davide Schapira e un certo Malackiewicz, suoi « collaboratori » negli attentati belgi.

La Russia, è sempre il *Vorwärts* che parla, è maestra in questo genere di cospirazioni internazionali di agenti provocatori; vedasi ad esempio la famosa corrispondenza segreta della Bulgaria, di cui demmo altra volta un saggio ai nostri lettori. La polizia politica russa ha completamente in sua mano la polizia francese (questa infatti rifiutò di consegnare quel Leonard, addetto all'ambasciata russa in Parigi, il quale forniva il barone del denaro necessario a compiere i suoi misfatti), è in diretta relazione colle polizie inglese e tedesca ed ha filiali in Italia e negli Stati Uniti d'America.

L'anarchismo, per sè stesso, sarebbe la cosa più vuota ed innocua di questo mondo, buona per le fantasie infermiccie e pei cervelli limitati; ma è appunto la polizia internazionale, che si è incaricata di darle un contenuto, l' « attentato ». Quasi tutti i processi contro gli anarchici da vent'anni a questa parte sono a dimostrarlo; questo di Liegi è forse, per tal riguardo, il più caratteristico di tutti.

FRANCIA.

Il bilancio dei culti ed i socialisti.

Ancora una volta i repubblicani della Camera dei deputati respinsero il principio della separazione della Chiesa e dello Stato. La Chiesa, chi lo crederebbe? trovò il suo principale difensore nel radicale e libero pensatore Naquet.

« La separazione della Chiesa e dello Stato, dichiarò egli, sarebbe stata buona cosa verso il 1880, quando il clericalismo trovavasi in guerra aperta contro la repubblica e serviva di potente aiuto ai vecchi partiti monarchici. Allora poi v'era nella Camera una maggioranza, che l'avrebbe votata, diretta com'era da Gambetta e da Ferry, i quali colla legge alla mano assediavano nei conventi i cappuccini. »

Ma ora, secondo l'oratore, la situazione rispettiva della chiesa e della democrazia è radicalmente mutata; la chiesa ha riconosciuto il regime legale della nazione francese; ora i voti dei clericali non vanno più a cercare gli avversari della repubblica.

Senonchè, nel momento in cui gli opportunisti abdicano in tal modo e rinunciano all'attuazione del vecchio programma di libertà e di secolarizzazione, al vecchio programma repubblicano, in una parola, i socialisti riprendono per loro conto questa rivendicazioni. Contro i sofismi di Naquet si elevò il deputato Chauvin, del partito operaio, invocando la soppressione del bilancio dei culti. Nel suo discorso egli fece un quadro dell'intolleranza usata dai clericali verso gli operai. Voi avete, disse, laicizzato le scuole, ma avete lasciato clericalizzare gli opifici. Vi sono imprenditori, che tolgono il lavoro ai loro operai, ove questi non si sottomettano alle pratiche religiose. Così, in certi stabilimenti, gli operai devono ogni mattina recitare le preghiere: il curato li obbliga ad acquistare statuette di santi ed i giornali clericali. In parecchi luoghi non un operaio trova impiego, senza un certificato del curato della parrocchia, attestante di averne ricevuto la promessa di adempimento dei doveri religiosi.

La Camera con 305 voti contro 205 mantenne puramente e semplicemente lo *stato quo*.

IN FIRENZE

all'edicola Nerbini in piazza Madonna ed alla libreria Beltrami in via dei Martelli si trova un completo deposito di opuscoli di propaganda della **Critica sociale** *e della* **Lotta di classe**

Milano socialista

Il rendiconto elettorale. — Nulla meglio dello specchietto qui sotto mostra il progresso del nostro partito:

VOTI OTTENUTI

		1893	1894	1895	Aumento
Mandam.	I	169	249	527	278
»	II	73	106	272	166
»	III	42	55	191	136
»	IV	139	165	428	263
»	V	104	99	326	227
»	VI	119	165	399	234
»	VII	491	653	1545	892
»	VIII	140	252	509	257
		1277	1744	4196	2458

La nostra solerte Commissione elettorale permanente sta raccogliendo in rubriche speciali gli elettori divisi mestiere per mestiere, oltrechè per collegio e via.

L'assemblea di martedì, riuscita oltremodo seria e numerosa, ha stabilito di convertire in permanente la nostra Commissione elettorale, dandole un ufficio aperto tutto il giorno e la sera con appositi incaricati. I socialisti saranno entro il 20 marzo convocati mandamento per mandamento e nomineranno il loro delegato in seno alla Commissione. I delegati ed i capi gruppo raccoglieranno la quota personale fissata, come si votò a Parma, in un minimo di L. 1,20 all'anno per compagno. Le assemblee generali sono convocate dalla Commissione. Fu pure approvata la proposta Dell'Avalle di tenere pubbliche riunioni, in cui si discuteranno gli argomenti posti innanzi al Consiglio comunale. Avendo il VII e l'VIII Mandamento riparti numerosi, sarà in dieci assemblee mandamentali che si raggrupperanno i compagni di Milano.

Biblioteca della « CRITICA SOCIALE »

L. Bissolati: **Dio lo vuole! Chi non è socialista?** (Piccola biblioteca pei contadini). — Cent. **5.**
E. Mattia: **L'A B C del socialismo per le campagne.** — Cent. **5.**
Lo stesso: **Il socialismo calunniato.** — Cent. **5**
Lo stesso: **Il socialismo difeso.** — Cent. **5.**
Lo stesso: **Padroni e contadini.** — Cent. **5.**
L. Tolstoi: **I doveri del soldato; I frutti del denaro.** — Cent. **5.**
Dario Papa: **Un'udienza al Tribunale di guerra.** — — Cent. **5.**
E. Reclus: **I prodotti dell'industria.** — Cent. **5.**
G. De Franceschi: **Orazioni dell'operaio.** — Cent. **5.**
F. Turati: **Le otto ore di lavoro** (3ª ediz.). — Cent. **10.**
Lo stesso: **La moderna lotta di classe** (2ª ediz.) — Cent. **10.**
Lo stesso: **Rivolta e rivoluzione.** — Cent. **10.**
Lo stesso: **Il dovere della resistenza** (3ª ediz.) — Cent. **15.**
Pupilio Fratti: **La triplice incarnazione di Tiburzi** (allegoria politica). — Cent. **15.**
C. Prampolini: **Come avverrà il socialismo.** — Cent. **10.**
E. De Amicis: **Osservazioni intorno alla questione sociale.** — Cent. **10.**
Prof. *Achille Loria:* **Il dazio sui cereali.** — Cent. **10.**
G. Stern: **La Teoria del valore di Marx spiegata al popolo.** — Cent. **10.**
Ida M. Van Etten: **Vergogne italiane in America.** — Cent. **10.**
Cratinus: **Il brindisi dei socialisti** (versi). — Cent. **10.**
Rocca Pilo: **La piccola proprietà: come nasce, come muore.** — Cent. **10.**
Avv. F. Arcangeli: **Le evoluzioni della proprietà** — Cent. **10.**
* *P. Krapotkine:* **Ai giovani.** — Cent. **10.**
* *A. M. M.:* **Alle fanciulle.** — Cent. **10.**
E. Reclus: **I prodotti della terra.** — Cent. **10.**
I. L. Joynes: **Il Catechismo socialista.** — Cent. **15.**
Programma agricolo del Partito operaio francese (commentato). — Cent. **15.**
Il partito dei lavoratori italiani: rapporto al Congresso di Zurigo. — Cent. **15.**
G. Oggero: **Il Socialismo.** — Cent. **15.**
Prof. *G. Salvioli:* **Il passato e l'avvenire della lotta di classe in Inghilterra.** — Cent. **20.**

Colombo Edoardo, *gerente respons.*

Nostre Pubblicazioni

1.° Morris, traduzione di Panebianco. *La futura rivoluzione sociale.* — Centesimi **10.**

2.° Platone. *L'organizzazione dei ferrovieri.* — Cent. **15.**

3.° *I socialisti sono i veri repubblicani.* (Discorso pronunciato dal deputato Jaurès con prefazione). — Cent. **10.**

4.° Levêque. *Il piccolo catechismo socialista.* 2.ª edizione. — Cent. **5.**

5.° *La borghesia fuori della legge.* (Discorsi dei deputati socialisti alla Camera, 23 febbraio, 1 e 2 marzo 1894). Cent. **20.**

6.° *Proprietà collettiva e lotta di classe.* (Discorso del deputato E. Ferri e polemica col deputato M. R. Imbriani). — Cent. **15.**

7.° Malon. *La terza disfatta del proletariato francese.* — 3 Vol. cad. Cent. **40.**

8.° *Finanza borghese.* (Discorso del deputato Gregorio Agnini alla Camera dei deputati). — Cent. **10.**

9.° Plechanow. *La tattica rivoluzionaria* (Forza e violenza). — Cent. **5.**

10.° Badaloni e Berenini *La lotta di classe e la legge del domicilio coatto.* Centesimi **10.**

11.° E. De Amicis. *Lavoratori, alle urne!* — Cent. **20.**

Pubblicazioni in deposito.

Deville. *L'anarchismo.* — Cent. **10.**

Guesde. *Il collettivismo.* Cent. **5.**

Mandare domande coll'importo anticipato al giornale *Lotta di Classe*, Milano, via S. Pietro all'Orto, 16.

Per ordinazioni di almeno dieci copie sconto 20 per cento.

Milano, Tipografia degli operai (Società anonima cooperativa) - Corso Vittorio Emanuele, 12-16.